

Tempj: istituirono delle feste in suo onore, gli offerirono de' sagrifizj, gli diedero la prerogativa di guarire le malattie più pericolose, e affinché non gli mancasse cos' alcuna fecergli perfino rendere degli Oracoli. Luciano dice ch' Alessandro stupido di vedere in così breve tempo riuscire a tanta perfezione la Divinità d' Efestione, la credette fino vera egli medesimo, e si persuase di non essere solamente una Deità, ma ancora d' essere in istato di poter formare degli Dei.

**EFESTRIE**, feste stabilite in Tebe, nelle quali vestivano in abito femmine la statua dell' indovino Tiresia, e la portavano in giro per la città. Al ritorno poi la spogliavano per rimetterle i suoi abiti ordinarj, e pretendevano con questa cerimonia rammemorare il cangiamento che la favola gli attribuisce. La parola *Efestria* significa una certa sorta di abito come una sopravveste. v. *Tiresia*.

**EFIALTE**, uno de' due Aloidi. v. *Aloidi*.

**EFIALTI**, ovvero Hyfialti, sono quelli che i Latini chiamano incubi, o succubi. Questi erano certe spezie di sogni, di cui se ne sono fatte delle Divinità rustiche. v. *Incubi*.

**EFIDRIADI**, Ninfe che presedevano alle acque, e alcune volte venivano nominate *Idriadi*. (a)

**EFIRA**, figliuola dell' Oceano, e di Teti, fu la prima ad abitare il territorio di Corinto, e diede il suo nome a questa città, che è qualche volta chiamata *Efra* negli antichi Autori. Virgilio dà questa Ninfa per compagna a Cirene madre d' Aristeo.

**EGEMONE**, gli Ateniesi non contavano che due sole Grazie, le quali chiamavano *Auxo*, ed *Egemone*.

**EGEMONE**, soprannome, che davano a Diana in Arcadia, ov' ella aveva un Tempio dedicatole con questo nome, che significa *Conduttrice*. Portava delle fiaccole accese in mano, dice Pausania, come per additare il cammino.

EGEO

(a) Da ἕδωρ acqua.

**EGEO**, Re d' Atene, fu padre di Teseo: il quale quando mandò questo Principe giovanetto a combattere col Minotauro, gli raccomandò di espressamente innalberare al suo ritorno una bandiera bianca. Egeo avendo veduto da un' eminenza, dove la sua impazienza l' aveva condotto, ritornare la nave del suo figliuolo senza la concertata bandiera bianca, per averli questi dimenticato l' ordine del padre, credette che il figliuolo fosse morto, e senza attenderne maggior certezza, acciecatò dalla propria disperazione si gettò in mare. Gli Ateniesi per consolare il loro liberatore della perdita del padre, l' esaltarono al grado di Dio del mare, e lo dichiararono figliuolo di Nettuno, e diedero il di lui nome a tutto il mare circconvicino, oggi detto Arcipelago. v. *Androgeo*, *Teseo*, *Medea*.

**EGEONE**, nome che fu dato dagli uomini al Gigante, che gli Dei chiamano Briareo, al riferire di Omero; costui dicono, che fosse figliuolo del Cielo, e della Terra, e fu uno di quelli, che fecero guerra agli Dei. Aveva, secondo Virgilio, cento braccia, e cento mani, cinquanta bocche, e cinquanta petti; vomitava torrenti di fiamme, ed opponeva a' fulmini di Giove altrettante spade, e scudi, quant' erano le di lui braccia. Nettuno dopo di averlo vinto, lo precipitò nel fondo del mare, ma essendosi con esso lui poscia reconciliato lo ammise fra gli Dei marittimi. Dal fondo appunto del mare uscì per soccorrere i Titani contro Giove.

**EGERIA**, una delle Deità che presedevano a' parti, e che le donne gravide invocavano nel tempo della loro gravidanza, acciocchè loro ottenesse un parto felice. Si crede, che questo non sia che un soprannome posto a Giunone, col quale si esprimeva la di lei funzione (a).

EGE-

(a) Del Verbo latino Egerere, soccorrere.



**EGERIA**, Ninfa della Selva Aricinia, la quale, secondo il sentimento d'Ovidio, sposò Numa Pompilio, e lo assistette co' suoi consigli nel governo. Dopo la morte di cotesto Re, lasciò Roma, e si ricondusse ad abitare nel suo primo soggiorno, ove affissasi a piedi di un monte, si diede a piangere incessantemente la morte del suo diletto sposo, fintantochè impietositasi Diana della grande afflizione di sì tenera sposa, la cangiò in un fonte, le di cui acque mai non vengono meno. Non vi è che Ovidio, che faccia Egeria moglie di Numa, perchè gli altri Poeti, e gli stessi Storici Romani scrivono, che Numa per far credere, che le leggi, che dava a' Romani, avessero qualche cosa di divino, fingeva d'andare a consultare la Ninfa Egeria nella selva suddetta: e vantavasi d'aver frequenti colloquj con questa Divinità sopra gli affari del governo. Dionigi di Alicarnasso (a) aggiunge, che Numa prevedendo, che non verrebbe prestata fede alla sola sua asserzione, volle

„ darne pruove così evidenti, che anche i più  
 „ increduli non potessero porre in dubbio le di  
 „ lui frequenti conversazioni con Egeria; però  
 „ un giorno fatti chiamare al suo Palazzo molti  
 „ Romani, mostrò loro la semplicità de' suoi ap-  
 „ partamenti, ove non scorgevasi ricchezza nè  
 „ mobili, nè affettazione negli apparati, ove pa-  
 „ rimenti mancavano anzi le cose più necessarie  
 „ per porre in ordine all'improvviso un gran con-  
 „ vito. Dopo di che licenziòli, invitandoli a ri-  
 „ tornare la sera a cenare con esso lui. Ritorna-  
 „ ti i convitati al Palazzo nell'ora prefissa, li ri-  
 „ cevette Numa sopra superbi letti; la credenza  
 „ era guernita di vasi preziosi, e la mensa im-  
 „ bandita di ogni sorta di vivande più delicate,  
 „ e più squisite, le quali nessuno certamente al-  
 „ lora avrebbe potuto preparare in così breve spa-  
 „ zio di tempo. La compagnia sorpresa dall'ab-  
 „ bon-

(a) l. 2. delle sue antichità.

„ bondanza, e ricchezza di tutto l'apparato, non  
 „ ebbe più dubbio, ch'egli avesse in effetto  
 „ qualche Deità, che con gli avvisi lo soccorres-  
 „ se, e della quale egli seguitasse i consigli circa  
 „ la maniera di governare. Lo Storico però, che  
 „ racconta questo prodigioso fatto, non lo as-  
 „ serisce per vero; poichè immediatamente soggiun-  
 „ ge, che coloro, che non frammischiano punto  
 „ di favoloso nella Storia, dicono, che fosse un  
 „ tratto della sagacità di Numa il fingere d'ave-  
 „ re delle conversazioni con quella Ninfa, per  
 „ far rispettare le sue leggi, quasi che fossero sug-  
 „ gerite dagli stessi Dei ec. Siasi come si voglia  
 „ la cosa, i Romani erano talmente persuasi, che Nu-  
 „ ma conversasse con Egeria, che dopo la di lui  
 „ morte andarono nella Selva Aricinia per cercarla;  
 „ ma non avendo trovato nel luogo, ove era solito  
 „ portarsi questo Principe, che una fontana, pub-  
 „ blicarono la metamorfosi, o sia cangiamento della  
 „ Ninfa in Fontana.

**EGESTA**, figlia d'Ippota nobile Trojano, fu dal padre mandata in Sicilia per toglierla alla fatalità d'essere esposta al Mostro, che Nettuno aveva suscitato per punire Laomeonte. Criniso Fiume di Sicilia ne divenne amante; e per sedurla si cangiò in orsa. Vale a dire che qualche Principe di quel paese, ove scorre questo fiume s'invaghi d'Egesta, e per sorprenderla si nascose forse dentro qualche caverna, oppure salì sopra qualche nave detta l'Orsa per seguirla. Egesta divenne madre del famoso Aceste, che regnava in Sicilia, quando Enea passò per quella parte dopo la rovina di Troja. v. *Criniso*, *Aceste*.

**EGIALE**, una delle tre Grazie. v. *Grazie*.

**EGIBOLO**, o **EGOBOLO**, Sacrificio che si faceva alla gran Madre Cibele, sacrificandole una capra (a).

E' ancora un soprannome di Bacco. v. *Egobolo*.

Egi-

(a) da αιζ, αιως, capra.



**EGIDE**, mostro che vomitava fuoco per la bocca, e che faceva grandi stragi nella Frigia, Fenicia, Egitto, e Libia. Minerva combatte questo mostro d'ordine del padre; e dopo averlo vinto ne portava la pelle sopra il suo scudo. Questo mostro esser dovea qualche malandrino, che scorreva il paese, e che Minerva fece morire.

**EGIDE**: I Poeti danno il nome d'Egide a tutti gli scudi degli Dei. Agamennone in Omero minacciò i Trojani della collera di Giove, dicendo che *questo Dio imbraccherà contro di essi il suo tremendo Egide*. Questo Egide di Giove era coperto colla pelle della capra Amaltea. Il medesimo Poeta dice, che Apollo coperse il corpo d'Ettore col suo Egide d'oro per difenderlo dalla corruzione; ma dopo la vittoria di Minerva ottenuta contro il mostro Egide, fu il nome particolarmente dato al solo scudo di questa Dea. Nell'Iliade, Minerva si cuopre le spalle col tremendo, invincibile, ed immortale Egide, dal quale pendevano cento ordini di frange d'oro maravigliosamente lavorate, e d'un prezzo infinito. All'intorno di questo Egide eravi il Terrore, la Querela, la Forza, e la Guerra: e nel mezzo vi si vedeva la testa della Gorgone circondata da serpenti. L'Egide si prende qualche volta ancora per la corazza di Minerva. Egide (a) secondo l'etimologia Greca, è una pelle di capra, colla quale coprivansi gli scudi al tempo d'Omero.

**EGILIA**, moglie di Diomede s'innamorò del bel Comete, in tempo che suo marito trovavasi all'assedio di Troja, e trovò modo d'impedire a Diomede l'entrare in Argo. L'amante d'Egilia è per altro detto anche *Cillabaro*. V. *Comete*, *Diomede*.

**EGINA**, figlia del Fiume Asopo, fu amata da Giove, e divenne madre di Eaco. Giove per sottrarre la sua amata alla vendetta del padre, che la cercava in

(a) V. l'ultima annotazione.

in ogni parte per ucciderla, la cangiò in un'Isola, che poi fu detta l'Isola d'Egina, lo che vuol dire che quel Principe, che amava Egina, la confinò in quest'Isola del Golfo Saronico. V. *Asopo*, *Eaco*.

**EGIPANE**, che secondo l'etimologia del nome, vuol dire Pan capra, e un soprannome de' Silvani. V. *Egipani*.

**EGIPANI**, soprannome di quelle Divinità campestri, che i Pagani credevano abitassero nelle selve, o fra le montagne, e che rappresentavano come piccoli uomini molto pelosi colle corna in testa, piedi di capra, e colla coda dietro alla schiena. I Poeti diedero questo nome al Dio Pane; poichè supponevano che questo Dio fosse mezzo capra, cioè ch'egli ne avesse le corna, la coda, i piedi, e tutto il resto del corpo dalla cintura in giù. Parlano gli Antichi di certi mostri della Libia, a quali danno il nome d'Egipani, che, secondo Plinio, avevano il grugno di capra con una coda di pesce; ed in questa maniera viene rappresentato il Capricorno, uno de' segni del Zodiaco. Questa stessa figura trovasi eziandio in monumenti antichi degli Egizj, e de' Romani, e gli Antiquarj danno a questa il nome d'Egipani. V. *Pane*, *Satiri*.

**EGIRA**, una delle otto Amadriadi figliuole d'Ossilo. V. *Amadriadi*.

**EGISTO**, nacque dall'incesto di Tieste con sua figliuola Pelopea. Un Oracolo avendo predetto a Tieste, che sarebbe vendicato dalle crudeltà di suo fratello da un figliuolo suo proprio nato da Pelopea, per iscanfare questo delitto, egli fece allevare lontano da lui Pelopea, e la fece fare Sacerdotessa d'Apollo; e lungo tempo dopo avendola riscontrata in un bosco senza conoscerla, le fece violenza, e la rendette madre d'Egisto. Dicesi che il bambino essendo stato esposto tosto che fu nato, venne allevato da una capra, dacchè egli prese il nome d'Egisto. Pelopea aveva ottenuto da Tieste, che le lasciasse la sua spada affinchè il figliuolo avesse almeno qualche cosa di



di ragione del padre, e questa spada medesima servì ad Egitto di poi per riconoscere il proprio genitore nella maniera seguente. Avendo avuto ordine Egitto, ch'era sempre stato allevato presso il zio, di andare ad uccidere Tieste nella prigione, volle servirsi della spada medesima datagli da Pelopea, ed essendosi presentato a Tieste con questa spada nelle mani, fu da lui riconosciuto incontante col mezzo di quella per suo figliuolo. Nel medesimo punto essendo arrivata Pelopea, si avvide anch'essa dell'incesto di suo padre, onde si uccise colla stessa spada. Egitto la portò tutta infanguinata ad Atreo, che credendo essersi liberato del fratello, era andato subito ad offerire un sacrificio agli Dei per ringraziarli, ma Egitto lo uccise colle proprie mani nel tempo della cerimonia, liberò suo padre dalla prigione, e lo fece ascendere sul trono d'Atreo. Agamennone figliuolo d'Atreo, partendosi per la guerra di Troja, si riconciliò con Egitto, gli perdonò la morte di suo padre, e gli affidò persino la propria moglie Clitennestra, ed i figliuoli colla cura del governo ancora del Regno. Questa sua generosità fu così male ricompensata, che arrivò fino all'ultima imprudenza. Egitto si procurò l'amore di Clitennestra, perseguitò, ed allontanò i figliuoli, fece perire Agamennone, e s'impadronì del trono, il quale fu da lui posseduto pel corso di sett'anni: ma il giovane Oreste venne a vendicare la morte di suo padre e dell'avo ancora, uccidendo, secondo Sofocle, ed Eschile, il Tiranno nel suo proprio Palazzo, ovvero nel Tempio d'Apollo al dire di Euripide, che riferisce la cosa nella seguente maniera. Egitto accompagnato con Oreste da lui non conosciuto, volle offerire un sacrificio agli Dei, e dopo aver sacrificato una giovenca, ne esaminava le viscere, e comparve sul fatto medesimo spaventato come se avesse letto il suo destino; allora Oreste, vedendolo occupato ad esaminare il cuore ancora palpitante della vittima sacrificata.

sificata, lo uccise sull'altare medesimo. V. *Oreste*, *Clitennestra*, *Tieste*.  
**EGITTO**, fratello di Danao, diede il suo nome all'Egitto, dove regnò, e fu padre di cinquanta figliuoli, che sposarono le cinquanta figliuole di Danao. V. *Danai*, *Danao*.  
**EGIUCO**, soprannome di Giove, sotto del quale veniva onorato alle volte da' Romani in memoria d'essere stato allattato da una capra.  
**EGLA**, madre delle Grazie. V. *Grazie*.  
**EGLA**, una delle Grazie. V. *Grazie*.  
**EGLA**, la più bella delle Najadi, secondo l'opinione di Virgilio. V. *Najadi*.  
**EGLA**, una delle tre Esperidi.  
**EGLA**, figliuola d'Esculapio e d'Epione, e sorella del famoso Macaone.  
**EGOBOLO**, soprannome dato da' Poeti a Bacco, per la ragione che in luogo di sacrificargli per consiglio d'Apollo un bel giovane, egli medesimo fece noto che bastava che gli sacrificassero una capra.  
**EGOCERO**, nome dato a Pane, perchè essendo stato posto dagli Dei nel numero degli Astri, si era da se stesso cangiato in capra.  
**EGOFAGA**, soprannome di Giunone, perchè le venivano sacrificate delle capre.  
**EGOFORA**, soprannome di Giunone. Ercole dopo essersi vendicato de' suoi nemici, fabbricò un Tempio a Giunone in Lacedemone, in ricompensa di non averla trovata contraria alla sua vendetta; e le sacrificò una capra, dal che ella prese il soprannome d'Egofora, cioè porto-capra. V. *Ipocoone*.  
**EIDOTEA**, figliuola di Proteo Dio marino. Menelao al ritorno della guerra di Troja essendo stato costretto dalla tempesta a ricoverarsi in un'Isola diserta vicino all'Egitto, e dimorarvi lungo tempo per li venti contrari, che gl'impedivano il suo viaggio, penetrata Eidotea dall'infelice stato, in cui si trovava, uscì dal mare per prestargli soccorso, e suggerirgli la maniera di rendersi favorevole.  
*Tomo II.* F le



le Proteo. Pose in aguato Menelao con tre suoi compagni sulla spiaggia del mare, vestiti di certe pelli di mostri marini, affinchè fossero creduti del seguito di Proteo; ma siccome queste pelli rendevano un odore insopportabile, che li soffogava, così Eidotea mise nelle narici di ciascuno una goccia d'ambrosia, che spargendo un odore celeste, superò ben presto quello de' vitelli marini: vedrassi la spiegazione di questa favola agli articoli di *Proteo*, e di *Menelao*.

**EJONA**, una delle cinquanta Nereidi.

**EJONEO**, avo d'Iffione, perdette la vita per la malizia di suo genero. v. *Iffione*.

**EIRENA**, Dea della pace, presso i Greci. v. *Pace*.

**EISETERIE**; feste d'Atene, nelle quali s'aggrificavasi a Giove, ed a Minerva per la salute della Repubblica.

**ELAFEBOLIA**, nome, che davasi a Diana, perchè uccideva de' cervi.

**ELAFEBOLIE**, feste d'Atene, nelle quali s'aggrificavansi de' cervi a Diana a motivo della propensione, che aveva per la caccia del cervo; e siccome questa festa celebravasi nel mese di Febbraio, così fu dato a questo mese il nome di *Elafebolion*.

**ELAGABALO**, Deità adorata in Emesa Città dell'alta Siria, la quale credesi che fosse il Sole: veniva questa rappresentata sotto la figura d'una gran pietra, che aveva la forma di un cono. L'Imperatore Antonino soprannomato Elagabalo, ovvero Eliogabalo, essendo stato nella sua gioventù Sacerdote di questo Dio, volle stabilire il di lui culto in tutto l'Impero in pregiudizio di tutti gli altri Dei; fece perciò trasportare da Emesa a Roma la statua di Elagabalo, gli fabbricò un Tempio magnifico, nel quale fece porre tutto ciò che la Religione de' Romani aveva di più sacro, il fuoco di Vesta, la Statua di Cibele, gli scudi di Marte ec. e perfino volle che in tutto l'Impero non fosse riconosciuta altra

Di-

Divinità che il suo Dio. La sua pazzia per questa Deità giunse a segno di far portare da Cartagine la statua di Celestia, e la maritò con Elagabalo. Le nozze furono per ordine suo celebrate a Roma, ed in tutta l'Italia: e tutti i Sudditi dell'Impero furono obbligati di fare i doni delle nozze. Il regno di questo Dio ebbe durata solamente quanto visse il suo protettore; poichè l'Imperatore Alessandro successore d'Elagabalo rispedì la Deità di Elagabalo ad Emesa, ed abolì il suo culto a Roma. V. *Celeste*.

**ELAGABALO**, soprannome dato al Sole considerato come Divinità; Erodiano descrive il culto del Sole Elagabalo in questi termini:

„ L'Imperatore Elagabalo eresse un bellissimo,  
 „ ed assai magnifico Tempio a questo Dio, nel  
 „ quale v'erano degli altari all'intorno, o sopra  
 „ d'essi s'aggrificavano ogni mattina dell'ecatombe  
 „ di tori, e gran quantità di castrati, e facendo  
 „ porre sopra degli altari de' mucchi d'aromati,  
 „ vi faceva versare sopra del vino il più vecchio,  
 „ ed il più squisito che ritrovar si potesse, dimo-  
 „ dochè vedevasi da ogni parte scorrere come a  
 „ ruscelli il vino, ed il fangue insieme. Egli vo-  
 „ leva che vi fossero d'intorno a questi altari de'  
 „ cori di Musica, d'ogni sorta di stromenti, del-  
 „ le femmine, le quali ballavano in cerchio, ten-  
 „ nendo nelle mani de' cimbali, e de' timpanetti,  
 „ ed unendo a tutto questo la presenza del Sena-  
 „ to, veniva a formare una spezie di spettacolo  
 „ teatrale. Le viscere delle vittime, e gli aro-  
 „ mati venivano portati in gran bacili d'oro sul-  
 „ la testa, non dagli schiavi, nè da persone di  
 „ bassa sfera, ma da' Generali dell'Armata, e da'  
 „ Magistrati del primo rango, tutti vestiti con una  
 „ lunga veste cinta con una fascia di colore  
 „ purpureo. Egli fece fabbricare nel sobborgo,  
 „ siegue il medesimo Autore, un grandissimo, e  
 „ molto fontuoso Tempio, dove conduceva al prin-  
 „ cipio della State il suo Dio con tutta la solen-

F 2

„ nità



„ nità; e per divertire il popolo, che a questa  
 „ cerimonia interveniva, dava de' giuochi di varie  
 „ sorte, degli spettacoli, e de' conviti, che suc-  
 „ cedevano nella notte di quel giorno. L' imma-  
 „ gine d' Elagabalo era fatta da lui porre sopra d'  
 „ un carro tirato da sei bellissimi cavalli bianchi  
 „ riccamente addobbati. Alcuna persona mortale  
 „ non aveva giammai montato sopra questo car-  
 „ ro, ma stavagli ognuno d' intorno, come se il  
 „ Dio medesimo lo avesse condotto.

Questa Deità descritta da Erodiano non ci viene rappresentata come da' Greci, e da' Romani in una figura umana, ma in forma d' una gran pietra nera rotonda nella base, e che diminuendo insensibilmente termina in punta, quasi in figura conica: dicevano ch' ella fosse caduta dal Cielo. Vi si vedevano alcune figure, che dicevano essere l' immagine del Sole, che non erano formate dalle mani degli uomini.

**ELBENO**, soprannome dato a Giove a motivo d' un ricco Tempio, che egli aveva nella Città d' Elide sul Peneo, e nel quale eravi una statua d' oro massiccio a lui dedicata.

**ELEFANTE**, quest' animale viene preso per simbolo dell' eternità a cagione della sua lunga vita. L' eternità vedesi rappresentata in una medaglia dell' Imperadore Filippo da un elefante, su del quale evvi un piccolo ragazzo in piedi, che tiene delle frecce. L' elefante accompagna qualche volta i misterj di Bacco per indicare il viaggio fatto nell' Indie da questo Dio. Nel regno di Bengala nell' Indie l' elefante bianco ha la prerogativa di esigere gli onori della Divinità.

**ELELENO**, cioè che grida molto, e che fa molto strepito. Fu soprannomato così Bacco, per indicare che il culto di questo Dio veniva fatto con un furore straordinario; e per la medesima ragione vengono chiamate qualche volta le Baccanti *Eleleidi*.

**ELENA**, era, secondo la comune opinione, figliuola

la di Giove e di Leda moglie di Tindaro, e sorella di Clitennestra, di Castore e Polluce: molti però hanno detto ch' era figliuola di Giove e di Nemese, e che Leda era stata sua balia: altri, secondo il sentimento d' Ateneo la fanno nascere da un uovo, che cadette dal Cielo della Luna nel seno di Leda. V. *Leda*, *Nemese*. La sua bellezza fece tanta impressione ne' primi suoi anni, che Teseo la fece rubare dal Tempio di Diana, ov' ella ballava, sebbene non avesse più di dieci anni, oppure sette, come vogliono alcuni. S' è vero però quello, che dice Pausania, che Teseo partendo poco dopo per l' Epiro, la lasciò gravida sotto la custodia di sua madre Etra, e ch' Elena dopo essere stata ricondotta a Sparta da' suoi fratelli, partorì una fanciulla: bisogna supporre ch' ella fosse di maggior età quando fu rapita da Teseo. V. *Ifigenia*. Ella fu in appresso ricercata in moglie da molti Principi: e siccome Tindaro non sapeva a qual partito appigliarsi per timore di tirarsi addosso la collera di coloro, a' quali non l' avesse accordata, si risolvette per consiglio di Ulisse d' impegnare preventivamente tutti i pretendenti, che quando sua figliuola avesse fatto scelta d' uno di loro per isposo, gli altri si collegassero a questo per difenderlo dalle violenze di quelli, che gliela volessero contendere; e questo dicono che fu quello, che impegnò tutta la Grecia nell' affare di Menelao. Avendo Paride fatto un viaggio in Isparta, durante l' assenza di Menelao, divenne amante della bella Elena, ed i suoi amori venendo corrisposti, col consenso di lei, egli la levò da Sparta, e la condusse a Troja, che per questo rapimento dovette rimaner arsa, e distrutta. Pare che Omero (a) voglia giustificare questo suo errore, dicendo, ch' ella fu ingannata da Paride, e che non acconsentì alla sua fuga; ond' è che alcuni de' Comentatori, spiegando questo passo, dicono che

(a) *Odissea lib. 23.*



Paride non potè in alcun modo superare la costanza di Elena, fintantochè Venere non gli fu favorevole col dare a Paride tutte le fattezze di Menelao; onde allora Elena ingannata da questa rassomiglianza, non ebbe difficoltà di seguirlo perfino ne' suoi vascelli, e che Paride non si fece conoscere se non quando furono in alto mare.

Dopo la morte di Paride, i suoi fratelli contesero il possesso d'Elena, e Deifobo ne riportò la vittoria; ma non andò molto tempo, ch'ebbe motivo di pentirsi; poichè la notte, che Troja fu presa, Elena per conciliarsi col suo primo marito, gli diede in potere il Principe Trojano, ed ebbe la fortuna di far supporre a Menelao per contrassegno della sua tenerezza il sacrificio di questo terzo marito. Omero (a) fa dire ad Elena, che, durante l'assedio di Troja, Ulisse travestito da mendico erasi portato per vederla ed assicurarla che ben presto sarebb'ella liberata da' suoi rapitori; " Io provai, dic' ella, un' estrema allegrezza nel mio cuore; poichè sebbene io mi fossi cambiata, non desiderava se non di tornarmi a Lacedemone, e piangeva amaramente le infelicità, nelle quali la Dea Venere m'aveva fatto cadere, conducendomi in questa terra straniera, e facendomi abbandonare il mio Palazzo, mia figliuola, e mio marito, che in vivacità, in bellezza, e bella presenza superava qualunque uomo del mondo. „ Menelao si riconciliò dunque senza molta fatica con sua moglie, e la ricondusse seco lui con maniere le più umane.

Euripide parla diversamente nelle sue Troadi, e dice che Menelao, rivedendo Elena nell'uscire di Troja, la minacciò d'ammazzarla, e che le fu d'uopo supplicar molto per ottenere il perdono. In fatti Pausania fa menzione d'una statua di Menelao in atto d'inseguire Elena con la spada alla mano; ma il Poeta aggiunge nella sua Andromaca,

(a) *Odisea lib. 4.*

ca, che la spada gli cadde di mano allorchè vide venire questa femmina incantatrice, e che corse ad abbracciarlo. Se noi dunque abbiamo da credere ad Omero, Elena ritornò in Isparta con Menelao, e vissero insieme molti anni in una perfetta unione. Morto poi che fu, Nicoftrato, e Nugaponto figliuoli naturali di Menelao la cacciarono di Lacedemone, ed ella ritirossi nell'Isola di Rodi presso Polisse sua parente, per ordine di cui ella fu appesa ad un albero, e fatta morire infelicemente. v. *Polisse. Entritide.*

Plinio ci racconta che appresso la quercia, ov'ella fu appesa, nacque dalle sue lagrime una pianta nominata *Eleneion*, la quale aveva la virtù d'abbellire le femmine, e di rallegrare coloro, che la mettevano nel vino che dovean bere. Questa è la più comune tradizione sull'istoria d'Elena; ma Erodoto ed Euripide hanno un'opinione contraria.

Erodoto racconta (a) che, essendo in Egitto, aveva egli ricercato a' Sacerdoti, se Elena era stata veramente rapita; e che questi gli avevano risposto che la verità di questo fatto era stata confermata da Menelao medesimo, che Paride ritornando a casa sua con lei, era stato spinto dalla tempesta sulle coste d'Egitto, e condotto a Menfi, dove Proteo gli rimproverò il delitto gravissimo, di cui s'era renduto colpevole, rubando la moglie del suo ospite, e con essa tutte le ricchezze, ch'egli aveva trovato in casa sua; che Proteo scacciando Paride da' suoi Stati, aveva trattenuto Elena con tutte le sue ricchezze per restituirle al loro legittimo possessore; che i Greci avevano condotto a Troja una poderosa armata, e che prima di cominciare l'assedio, essi avevano spedito a Priamo degli ambasciatori, fra' quali eravi Menelao, per dimandare Elena; che i Trojani avevano risposto ritrovarsi questa Principessa presso il

(a) *Nel lib. 2. della sua Storia.*



Re Proteo; che i Greci riceverono questa risposta come una burla; ma che dopo la presa della città videro che ciò era vero, e ch' Elena in fatti si trovava in Memfi; che Menelao v'andò subito che lo seppe, e che gli fu restituita: a questa relazione de' Sacerdoti Egizj Erodoto aggiunge le seguenti riflessioni.

„ S' Elena fosse stata a Troja, dic' egli, i Trojani l'avrebbero restituita ad onta del dispiacere di Paride, poichè Priamo, e tutti gli altri Principi della famiglia non erano così pazzi d'arrischiare la rovina del Regno per conservargli l'amante, e quand' anche si fossero ostinati a trattenerla, avrebbero cambiato sentimento dopo le prime perdite, e particolarmente dopo la morte de' due, o tre figliuoli di Priamo uccisi nella battaglia; aggiunge ancora che a Paride non perveniva il Regno dopo Priamo, ma a Ettore; e che questi non avrebbe avuto la compiacenza di sacrificarsi per l'ingiustizia di suo fratello. Ma i Trojani non poterono nè restituire Elena, nè persuadere i Greci che egli non l'avevano, avendo il destino condotta la cosa in questa maniera, affinchè Troja fosse saccheggiata, e rovinata fin dalle fondamenta, per insegnare agli uomini che le grand' ingiustizie vengono punite anche dagli Dei severamente.

A questo discorso d' Erodoto potrebbe opporre quello che dice Omero della bell' Elena. „ Che i vecchi consiglieri di Priamo non ebbero così tosto veduto Elena, che sorpresi d' ammirazione si dissero scambievolmente, non è da stupirsi che i Greci, e i Trojani abbiano sofferte tante disgrazie per una bellezza così sorprendente: ella rassomiglia veramente alle Dee immortali.

Euripide ci espone la storia di questa Principessa in un' altra maniera singolare, che non vedesi in alcun autore antico. Elena nell' atto primo,

mo della Tragedia che porta il suo nome protesta „ che non fu essa rapita dal Principe Trojano, no, ma bensì un fantasma che a lei assomigliava; e questo perchè Giunone offesa di veder Venere che avea riportata la palma della bellezza, volle ingannar Paride con questa falsa apparenza d' Elena. Quest' errore, dic' ella, di venne funesto alla Grecia, e alla Frigia; poichè non vi fu Greco, nè Frigio che non abbia creduto veder Elena in Troja; e pure migliaia d' uomini sono stati le vittime d' una guerra di dieci anni. Troja è stata divorata dalle fiamme; e tutta la Grecia è stata posta sopra da un fantasma.

Platone si mostra della medesima opinione d' Euripide; poichè al lib. 9. della sua Repubblica paragona gli uomini, che vanno a secondar i piaceri vani e passaggieri, a' Trojani i quali, secondo Steficore da lui citato, combattevano per la fantasma d' Elena, supponendo d' avere Elena medesima. Questa favola sembra venire da' Lacedemoni, i quali si erano impegnati a farla credere per salvare la riputazione di Elena tanto screditata per la Grecia, e di Menelao, ch' ebbe la debolezza di riconciliarsi con lei dopo d' averla recuperata. Ma come potev' ella essere in Egitto senza saputa de' Greci e de' Trojani? Mercurio, dice il Poeta, fu quegli che per comando di Giunone rapì la Regina di Sparta in tempo ch' ella raccoglieva delle rose, e la trasportò nell' Isola di Faro in Egitto. Menelao dopo la rovina di Troja essendo ritornato nella Grecia con la fantasma d' Elena, che aveva tolta a' Trojani, la tempesta lo spinse sulle spiagge dell' Egitto, ove seppe esservi nel Palazzo del Re una Principessa Greca chiamata Elena figliuola di Tindaro: andò a vederla, riconobbe in essa sua moglie ed Elena conobbe lui; ma non potendosi persuadere, che vi fossero due Elene, si credette ingannato da un sogno. La vera Elena gli spiegò il segreto dell' animo.



enunna, ma non contento di questo racconto; un Ufficiale di sua Corte, esclamando a questo prodigio, gli venne a dire, che i Greci aveano sofferti veramente tanti mali in Troja, che per Menelao non era più Elena, la quale era sparita dopo aver detto queste parole:

„ Greci e Frigi, che siete periti per me alle  
„ rive dello Scamandro, compiango la vostra il-  
„ lusione! Giunone v'ha ingannato, voi credeste  
„ Elena in potere di Paride, egli non la posse-  
„ dette mai, per me il mio destino è adempiuto,  
„ ed io ritorno nell'aria di cui sono formata; ma  
„ sappiate che la figliuola di Tindaro era innocente.

Menelao intieramente convinto da questo racconto si arrendette all'evidenza di questo fatto, e pensò solamente a' mezzi di condurre a Sparta la sua sposa fedele: tale è il soggetto della Tragedia d'Elena in Euripide. Su questo fondamento i Lacedemoni confagrarono un Tempio ad Elena, in cui veniva onorata, secondo il detto di Pausania, come una Dea; ed Erodoto aggiunge, ch'ella veniva invocata per rimediare alla deformità delle fanciulle, e farle diventar belle. Una donna di Sparta molto ricca, continua esso, avendo partorito una fanciulla la più brutta di tutte le creature, apparve una persona incognita alla nodrice, e la consigliò a portarla spesso nel Tempio della Dea Elena, e divenne in seguito così bella, ch' Aristone Re di Sparta divenne amante di lei e sposo. Se questo preteso miracolo fosse stato autentico colla verità, e che l'astuta balia non avesse cambiato il parto, il Tempio di Elena sarebbe stato senza dubbio il più accreditato di tutti i Tempj della Grecia. Fu detto ancora, che ella acciecase il Poeta Stesicore per avere osato dir male di essa ne' suoi poemi, e che gli restituiffe la vista nel punto, ch'egli cantò la palidonia. v. *Achilea, Paride, Menelao, Deifobe, Proteo.*

ELENO, figliuolo di Priamo, e d'Ecuba, fu il solo

figliuolo di questo Principe, che sopravvisse alla rovina della sua patria. Egli aveva imparato da sua sorella Cassandra l'arte d'indovinare, e Virgilio gli fa predir l'avvenire in molte maniere, per mezzo della tripode su di cui era costume sedersi a Butroto, come facevasi a Delo per mezzo del lauro, cioè gettando un ramo di lauro nel fuoco; per mezzo della cognizione degli Astri, de quali egli sapeva descrivere e spiegare i movimenti, e gl'influssi: e finalmente dall'intelligenza del linguaggio degli uccelli, e dall'ispezione del loro volo; le quali cose han fatto dire ad Omero ch'egli fu il più illuminato degli Auguri. In tempo dell'assedio di Troja, Ulisse sorprese di notte Eleno, e lo condusse legato al campo de' Greci come un prigioniero del primo ordine, che poteva esser loro molt'utile con l'arte sua. Tra i suoi Oracoli predisse loro, che non saccheggerebbono mai la città di Troja, se non trovavano il modo d'impegnare Filotea ad abbandonare la sua isola e portarsi all'assedio. Essendo divenuto schiavo di Pirro figliuolo d'Achille, seppe guadagnarsi la sua amicizia col mezzo delle predizioni felici, che fece a questo Principe: per esempio. Egli lo consigliò a non intraprendere un viaggio per mare, in cui perirono tutti quelli che vi s'erano impegnati com'egli lo aveva predetto; e Pirro in ricompensa non solo cedette ad Eleno la vedova d'Ettore per isposa, ma lo lasciò eziandio suo successore al Regno d'Epiro. In fatti questo Principe Trojano ascese sul trono d'Achille, e Molosso figliuolo proprio di Pirro regnò solamente dopo la morte d'Eleno, e fece parte ancora de' suoi Stati col figliuolo di questo Principe. v. *Castrino.*

ELENOFORIE, Feste de' Greci così chiamate, perchè in esse portavansi certi vasi di giunchi, e di vinchi, che chiamavansi *Elene*.

ELETTRA, figlia dell'Oceano, sposò Taumante, da cui secondo l'opinione d'Esiodo ebbe Iride e le Argire. v. *Taumante.*



**ELETTRA**, figliuola di Atlante una delle Plejadi, dagli amori con Giove divenne madre di Dardano uno degli Autori della Nazione Trojana. Dicefi che dopo la rovina di Troja ella restasse sopraffatta dal dispiacere in tal maniera, che non volle più comparire alla vista delle persone. In fatti questa stella delle Plejadi è molto oscura. v. *Plejadi*.

**ELETTRA**, figliuola d'Edipo e forella d'Antigona.  
**ELETTRA**, figliuola di Agamennone, e di Clitennestra. Omero parlando delle figliuole di questo Principe non fa alcuna memoria d' *Elettra*, e Madama Dacier pretende, ch' *Elettra* non sia un nome proprio; ma un soprannome che fu dato a Laodicea, per dinotare ch' ella non era stata maritata, se non molto tardi, e che visse lungo tempo nello stato nubile: soprannome che non le fu dato se non da' Poeti tragici. *Elettra* salvò il giovine Oreste suo fratello dal furore d' Egisto, che lo voleva far perire; ella fu molto tempo lo scopo di varj tiranni, e fu sempre occupata a schermirsi dalle loro insidie, non osando questi assaltarla apertamente per timore del popolo; In tempo ch' Oreste era nella Tagoide, *Elettra* avendo ricevuta la falsa nuova della morte di suo fratello, e di Pilade, si portò subito in quel paese per saper la verità d' un fatto così interessante, e la prima cosa ch' ella seppe fu, che Ifigenia era stata quella che aveva sacrificato suo fratello, per la qual nuova trasportata da collera e da disperazione prese un tizzone ardente sull' altare, ed era già disposta di cavar gli occhi a sua forella, ma fu trattenuta dalla comparsa felice d' Oreste. Dopo che si riconobbero, tornarono tutti e tre a Micene; e per ingannare i loro persecutori, confermarono la falsa voce della morte d' Oreste, il quale stette nascosto sino al momento ch' ella vide opportuno per soddisfare la sua vendetta. Egisto e Clitennestra perirono per opera sua, ma *Elettra* ebbe buona parte in questo delitto, e Sofocle le fa

fa fare una terribile espressione nel tempo medesimo che veniva scannata sua madre: *Ferite, raddoppiate i colpi s' egli è possibile*; parole che fanno raccapricciare in bocca d' una figliuola contro la propria madre, tuttoche questa avesse commesso i delitti più atroci.

Questa morte ha apprestato il soggetto di molte Tragedie, e Greche, e Francesi, tutte sotto il nome di *Elettra*, agli Autori fra Greci Sofocle, ed Euripide, e fra Francesi il Longuepierre, e l' Crebillon: ed Eschile ha trattato lo stesso soggetto col titolo di *Coesori*. . . Egisto aveva sforzata *Elettra* a sposare un povero uomo, nobile in verità, dice Euripide, ma la di lui nobiltà veniva eclissata dalla sua indigenza, e questo per non aver punto a temere del suo risentimento. Questo Miceno, uomo dabbene, divenne di lei protettore piuttosto, che marito, e la considerava come un deposito sacro consegnato dagli Dei alla sua fede, e fu da lui rinunciato allorchè Oreste riascese al trono, *Elettra* sposò poi Pilade, di cui ebbe due figliuoli, Strofio, e Medone.

**ELETTRA**, figlia di Edipo, e Sorella di Antigona.  
**ELETTRIDI**, Isole che gli antichi supponevano essere all' imboccatura del Pd. Fetonte essendo stato percosso dal fulmine di Giove cadette in una di queste isole, ove si formò un lago, le cui acque diventarono bollenti, e tanto puzzolenti, che passandovi sopra gli uccelli, vi cadevano dentro morti. Si dice che da quel tempo a questa parte vi si trova molta ambra, che in Greco chiamasi *Ηλεκτρον*, donde è venuto il nome d' *Elettride*. Ma tutto questo non è che pura finzione.

**ELETTRIONE**, figlio di Perseo, e d' Andromeda regnò in Micene: sposò Anasso sua nipote, e dal loro matrimonio nacque Alcmena. Nella guerra, ch' egli ebbe contro i Teleboi essendo stato obbligato ad uscire da suoi stati, ne confidò il governo ad Anfitrione suo nipote. Dopo di avere fortunatamente terminato questa guerra, ritornò a sene